LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

E' morto Sven Hedin esploratore e scrittore

Settantadue anni di viaggi, settantatrè volumi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 26 novembre.

Il celebre esploratore svedese Sven Hedin è deceduto oggi nella sua abitazione di Stoccolma all'età di 87 anni. L'esploratore era ammalato da oltre un anno. La sua morte è stata causata da una infezione di natura non precisata.

Sven Anders Hedin, che era nato il 19 febbraio 1865 ha scorse quasi tutta la sua vita in viaggi ed esplorazioni che sulla terra ed divennero complesse ed autorevolissime spedizioni scientifiche, e riferì il mondo curioso che aveva visto, in circa settantatrè volumi che furono tradotti in ventiseì lingue e gli procurarono onori in quasi ogni parte del mondo.

Era uno dei diciotto «membri immortali» dell'Accademia svedese, di cui era stato presidente nel 1931 e nel 1937, membro della Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma, dell'Accademia britannica e di molte altre accademie; dottore honoris causa della Università di Oxford, Cambridge, di Upsala, di Berlino, di Heidelberg, di Breslavia e di molte altre; era stato insignito di quarantadue medaglie d'oro e di quindici decorazioni.

Figlio dell'architetto capo del. la città di Stoccolma, Ludwig, e di Anna Hedin, aveva deciso la sua carriera all'età di quindici anni, dopo aver visto entrare nel porto della capitale svedese la nave del grande esploratore, barone Erik Nordenskjold, che tornava dall'avere forzato il «passaggio di Nord-Ovest».

Da quel giorno Sven Hedin decise di diventare anche lui un grande esploratore, e perirrobustire il proprio fisico ai climi nordici, cominciò sistematicamente a cotcolcare nella neve e a dormire vicino alle finestre aperte. Ma per un curioso destino le sue esplorazioni si svolsero quasi tutte in climi caldi. All'età di vent'anni gli fu proposto di recarsi come tutore di un bambino svedese a Baku, sul Mar Caspio. Sven Hedin accettò, attraversò il Baltico, il golfo di Finlandia e arrivò a Pietroburgo. Di lì, viaggiando in treno e in troika raggiunse la riva del Mar Caspio, dove per sette mesi attese ai suoi doveri di giovane educatore. Ma ben presto lasciò Baku, «la giungla dei poeti di petrolio», diretto a Teheran in compagnia di un amico tartaro, Bakl Khanoff, che gli aveva insegnato la propria lingua e il persiano.

Tornato a Stoccolma dopo questa prima impresa, fu avviato dal padre agli studi universitari di filosofia prima ad Upsala e poi a Berlino. Ma nel frattempo Sven Hedin riuscì a vendere per la cifra allora enorme di seicento dollari la storia del proprio viaggio in Persia, illustrata con disegni che egli stesso aveva eseguiti.

Al suo primo viaggio in Persia, compiuto in parte a cavallo di un puro sangue che egli era stato regalato dallo Scià, ne seguì uno nel Khorasan e nel Turkestan, che occupò due anni, il 1890 e il 1891. Poi vennero il Pamir e il Tibet, dal 1899 al 1902. Sven Hedin tornò in Persia come ambasciatore, ma non vi si trattenne a lungo: desiderava proseguire per vedere la Cina.

Fra le due guerre mondiali Sven Hedin compì due viaggi di notevole importanza: il primo nelle province dell'Asia Centrale e nel Tibet; il secondo, in automobile, nell'immensa provincia cinese del Sinkyang, dalla quale tornò con diecimila preziose tavolette conservate intatte attraverso duemila anni e che sono considerate uno dei documenti più importanti dell'antica storia cinese. La spedizione scientifica che esplorò, sotto la sua direzione, le province quasi completamente sconosciute dell'Asia Centrale, pubblicò più di dieci volumi di documenti e carte geografiche. Egli conquistò così la fama di massimo esperto mondiale di quella regione: «Nessun uomo — si diceva in ogni accademia — conosce tanto dell'Asia quanto Sven Hedin».

Egli comunicò gran parte di questa immensa conoscenza ai milioni di lettori dei suoi moltissimi libri, scritti in lingua piana e facilmente comprensibile a chiunque, pieni di materiale umano, di curiosità e ricchi di esperienze personali. Li scriveva sugli appunti che prendeva dopo ogni giornata di viaggio, nella sua casa di Stoccolma, al n. 66 di Norr Malarstrand, dove viveva con la scrivia. Li scriveva a mano, rifiutandosi sempre di abituarsi alla macchina da scrivere e li faceva ricopiare dal fratello. Rimase scapolo tutta la vita.

Anche in tardissima età, e ammalato, seguì le sedute alla Accademia di Svezia. Negli ultimi anni le sue condizioni di salute erano così peggiorate che per salire il grande salone dei palazzo dell'Accademia egli aveva bisogno di essere sorretto da alcuni uscieri. Ma quando un giorno si accorse che un altro membro dell'Accademia «un altro è immortale», ma più vecchio di lui — saliva le scale da solo, mandò via gli uscieri che lo aiutavano e volle tornare solo anche lui, sorretto più dalla forza di volontà che non dalla forza fisica che oramai lo aveva abbandonato per sempre.

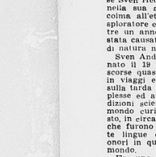
Durante le due guerre mondiali questo cittadino di un Paese perfettamente neutrale partteggiò sempre entusiasticamente per la Germania. Il suo spirito fu anche curiosamente attratto e affascinato da Hitler e dal movimento nazista per il quale non esitò a compromettersi apertamente fino al punto da mettere in imbarazzo il governo del proprio Paese.

Nel 1936, su richiesta di un editore tedesco, scrisse una «introduzione» ad una serie di pubblicazioni che non s'era curato di leggere in manoscritto e che contenevano violenti attacchi contro la Cecoslovacchia. Il Governo svedese disse in quell'occasione che si trattava di «un attacco maligno e ingiustificato contro un Paese particolarmente amico». Nel 1939 Sven fu mandato a Berlino nel disperato tentativo di cercare una conciliazione, ma tornò quasi immediatamente a Stoccolma dopo la missione fallita. L'anno seguente Hitler gli conceded va la Grande Croce al merito distinto dell'Aquila germanica, e Sven Hedin si recò apposta segretamente in Germania per accettarla dalle sue mani. Durante la guerra egli scrisse anche vari opuscoli di difesa della Germania.

Cinque giorni prima che uscisse il suo volume «La conquista del Tibet» (sul Tibet egli scrisse circa dieci libri), mentre egli si trovava in viaggio in Cina, fu annunciato dalla stampa di tutto il mondo che egli era stato catturato dai briganti e trattenuto in attesa di una fortissima taglia. Ma si giorno in cui il libro apparve, egli mandò al proprio editore un calmissimo telegramma da Hong Kong, dal che i suoi amici riconobbero che la notizia della cattura da parte dei briganti era semplicemente lo sfogo di una delle sue passioni più singolari e giusto per la pubblicità.

Il suo ultimo volume è stato pubblicato in Svezia soltanto poche settimane fa, quando, all'età di 87 anni, egli era già afflitto dalle «varie malattie» a cui i medici hanno accecono la morte di questo avventuroso personaggio a cavallo di due secoli.

r. a.



L'esploratore Sven Hedin

Rapito e liberato il «pontefice» romano

Roma, 26 novembre.

La guerra dichiarata ieri fra goliardi romani e goliardi napoletani con il rapimento del principe del «pontefice» di questi universitari romani, è proseguita oggi in maniera clamorosa.

Pianti sul vivo per lo smacco subito, un gruppo di universitari napoletani, a bordo di tre macchine, raggiunsero nella mattinata la capitale. Agendo secondo un piano precordinato, i goliardi si recavano sotto le finestre del pontefice, al primo ». Sergio Esposito, e lo chiamavano. Sergio, che stava pranzando, abbandonava la mensa e scendeva incontro a quelli che egli credeva suoi amici, venuti per concertare con lui la continuazione della beffa. Appena uscito dal portone però Sergio veniva afferrato e di peso scaraventato in una auto che si allontanava a gran de velocità. Fortuna ha voluto che alla fulminea scena assistesse da una finestra un goliardo romano, che dava immediatamente l'allarme ad altri suoi colleghi. Seduta stante veniva decisa la spedizione a bordo di una Maserati gli universitari romani si mettevano in danno e raggiungevano la costanza d'un sentimento grave e quasi tragico; infine l'elegante e matura «Dea» rivelò a «Fiorella» Schmitt; musiche codeste, in cui l'invenzione s'è attuata in combinazioni timiriche non comuni, ma immediate, necessarie. Prestolità, che sfoggia, sensa ricercatezza e affettazione.

E per l'esecuzione al lato di prima il valore di tutti e cinque i membri del Quintetto capeggiato dall'arpista Pierre Jamet, perfettamente consono pesi ai sottolinea. Il tocco squisito dello stesso Jamet, sapiente nella scelta delle varie note sonore, le profonde le mediane e più vellutate ed espansive, le cristalline; la liquida, argentina sonorità, francesemente tremola, del flautista Crystille, fraseggiate con una piezza modulatissima; il suono vellutato, fine e sensibile, del quente del violista Blanpain; e il ricordano per la solidità collaborazione il violinista Bas e il cellista Pennetzky.

Opere d'arte ed esecuzioni attrattive e piacevoli. Gradimento e applausi cordialissimi.

a. d. c.

CINQUE FOYERI IN AUTOMOBILE, di M. Mattoli (Vittoria). — Cinque ragazze, di cinque ambiente, un fiacchersia, una attrice cinematografica, un fattorino d'albergo, vincono alla lotteria una automobile «fuori serie». Risolvono, prima di venderla, di goderne, per un giorno, insieme. Tutti e quattro perseguono un proprio desiderio: vogliono metterne a buon frutto l'apparenza di ricchezza per trovare, per un giorno, il possesso dell'automobile. Le vicende, più messe ad abbando dalla figlia e del governo come ubriacona, inconsapevole di fronte davanti in pompa magna, e direttore artistica a Hollywood, benchè non creduta, comprendere e ottiene d'essere reintegrata nei suoi diritti di nonna; meno avventurosi di lei, gli altri non accattano che disingannati e delusi: il fiacchersia, per uno scherzo voluto fare a un collega, è costretto a scarrozzare due amanti, inseguito in un marito tradito, passa di contravvenzione in contravvenzione, e a sera è ben contento di ritornare al suo ronzino; lo spazzino che voleva umiliare un antico rivale compadrendogli innanzi in veste e trailine d'arrichito, trova quello ridotto nell'estrema indigenza e desolato dalla sua commedia; il fachino, invece della disegnata gita colla sua ragazza, per una serie d'equivoci, incorre in una buffa avventura con una cliente dell'albergo, da cui uscirebbe mai lo senza l'intervento d'una contessa benefica. Ma i poveri del tipo sono cinque. Il quinto è un disoccupato, che vista la lussuosa macchina, se ne fa invaeire per ottenere un indennizzo. S'è abbagliato: ma i quattro, che hanno buon cuore, lo ammettono nel loro consorzio. Dell'insuccesso dell'agente, Dell'insuccesso Zavattini accende l'indovinatore, ma, ritrovato, fornendo un filmetto scorrevole e spiritoso, che raggiungono in piacevolezza Eduardo De Filippo, Totò, Aldo Fabrizi e Walter Chiari.

BORSE

Notizie cestiarie dell'impressione telegrafiche del, l'apertura, ieri, la mia giornata e ribadito i minimi precedenti. Ma dimostra decisa, ieri, la mia ripresa, nel corso ha anche oscillazioni molteplici e contrastanti e mai cedentemente mantenuti di tendenza. A metà hora la cedenza prevalsa ieri, ha ripreso, ieri, la ripresa, ieri, ripresa, ieri, ripresa, ieri,